

Base di Cameri monta la protesta no ai caccia F-35

Associazioni, Prc, Verdi e Pdcì danno vita a un tavolo di lavoro con la benedizione del vescovo di Alessandria e di Pax Christi

di **Maurizio Pagliassotti**
Novara [nostro servizio]

Il Consiglio provinciale di Novara (centrosinistra) ha discusso mercoledì l'ordine del giorno riguardante l'assemblamento dei caccia Joint Stright Fighter 35 presso la base militare di Cameri. E i consiglieri provinciali hanno preso atto della situazione che li vede de facto estraniati dalla partita che si gioca in campi decisamente più pesanti. Il presidente della Provincia di Novara, Sergio Vedovato, ha però ottenuto l'apertura di un tavolo di confronto presso il ministero della difesa ed il primo incontro è previsto per il 28 marzo.

Il progetto F35 nasce nel 1998 con un accordo tra il governo italiano e quello statunitense. E' una mossa azzardata per l'Italia già impegnata nella produzione degli Eurofighter (121 cacciabombardieri per una spesa complessiva di 18 miliardi di) insieme a Spagna, Francia, Germania e Inghilterra. Ma la progettazione e la costruzione di un caccia militare europeo ha da sempre infastidito il dipartimento di stato Usa per due ragioni: una malvista deriva indipendente della difesa europea e la venuta meno di ingenti commesse per la sua industria militare. Nel 1998 l'Eurofighter è già in fase di collaudi ma il governo italiano accetta la proposta americana e si impegna per un nuovo jet d'attacco. Nell'ottobre 2001 la Lockheed vince la gara per lo sviluppo e la produzione del JSF35 e a maggio del 2002 il Senato italiano dà il via libera definitivo. E' un progetto silenzioso quello che si sviluppa negli uffici del ministero della difesa italiano e statunitense. Non ci sono annunci roboanti, incontri ufficiali, brindisi tagli di nastri rossi. La parola d'ordine per tutti i soggetti interessati è una sola: basso profilo. Il perché di questa scelta è semplice da spiegare: il caccia che si vuole assemblare dentro la base di Cameri è utilizzato propriamente in missioni d'attacco contro obiettivi terrestri e può essere armato con ordigni nucleari tattici, a differenza degli Eurofighter.

Nel giugno 2006 il generale Leonardo Tricarico, capo di Stato Maggiore dell'aeronautica, firma l'accordo JSF nel quale l'Italia ha già investito 793,6 milioni di euro (139 nella finanziaria 2007). Nell'intesa siglata

è previsto da parte italiana l'acquisto di 121 cacciabombardieri a un prezzo stimato tra i 150 e i 200 milioni al pezzo. Tra produzione (in Texas) e manutenzione (anche a Cameri) fanno 25 miliardi di euro: una finanziaria di taglia large.

Cameri è un paese immerso nella campagna novarese tra risaie e allevamenti bovini ed il consiglio comunale è un sostenitore entusiasta del progetto F35. Qui c'è già una base militare da cui decollano i "vecchi" Tomado. Lo stabilimento in-

Si schiera anche il sindacato: «Non è solo un problema politico legato alla scelta d'investire nell'industria di guerra ma anche economico»

terno verrebbe ampliato, rendendolo così idoneo all'assemblamento degli F35 da parte dei tecnici Alenia. L'obiettivo è di lavorare 570 caccia nei prossimi dieci anni. Il basso profilo cede nell'estate 2006 quando qualcuno nel novarese inizia a domandarsi il senso di un progetto simile. Contemporaneamente chi prima aveva sotta-

ciuto batte la gran cassa mediatica enfatizzando le magnifiche sorti progressive che ricadrebbero sul territorio con l'arrivo della fabbrica degli F35. Migliaia di posti di lavoro, benessere, ricchezza, progresso... Un mantra ossessivo. Gli industriali locali all'inizio sparano molto alto: 10 mila posti di lavoro per quarantacinque anni. Per un territorio depresso come il novarese che solo adesso pare uscire dalla crisi tessile e metalmeccanica degli ultimi anni, sarebbe una manna. Ma da 10 mila si scende a duemila, poi a mille e infine le ultime proiezioni parlano di ottocento posti per diecimila.

Cameri non è Vicenza, ma un'arcigna opposizione al progetto F35 monta. Nasce il "Tavolo di lavoro contro gli F-35 a Cameri" composto da associazionismo e partiti di sinistra (Rifondazione, Verdi, Pdcì, ma non i Ds). Allora fianco a fianco si schiera un pezzo da novanta: la Commissione Regionale della Pastorale del Lavoro presieduta da Mons. Fernando Charrier, vescovo di Alessandria, che con Mons. Tommaso Valentini, presidente di Pax Christi Italia, firma un comunicato di stroncatura piena del progetto. Per il devotissimo novarese è



unabomba.

Si schiera anche il sindacato. «Non è solo un problema politico legato alla scelta d'investire nell'industria di guerra ma anche economico. I dati riguardanti l'occupazione sono numeri in libertà perché i tecnici specializzati necessari per

l'assemblamento degli aerei potrebbero arrivare tutti da fuori». In questo caso si spiegherebbe l'entusiasmo del settore immobiliare novarese per il progetto F35. La partita non è comunque ancora chiusa. E il "Tavolo" ha in programma ulteriori momenti di dibattito e una marcia per metà maggio.

Il progetto F35

Il progetto F35 nasce nel 1998 con un accordo tra il governo italiano e quello Usa. Una mossa azzardata per l'Italia già impegnata nella produzione degli Eurofighter (121 cacciabombardieri per una spesa di 18 miliardi) insieme a Spagna, Francia, Germania e Inghilterra